

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

VIII, 2 - 2023

ISSN 2499-8923

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

VIII, 2 - 2023

ISSN 2499-8923

DIRETTORE RESPONSABILE

Caterina Malta (Messina)

COMITATO SCIENTIFICO

Annamaria Anselmo (Messina), Andrea Bellantone (Toulouse), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), François de Catalaÿ (Brussel), László Csorba (Budapest), Vincenzo Fera (Messina), Giorgio Forni (Messina), Mauro Geraci (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Teresa Martínez Manzano (Salamanca), Florian Mehlretter (München), Petros Petsimeris (Sorbonne), Johnatan Prag (Oxford), Giuseppe Ucciardello (Messina)

COMITATO DI REDAZIONE

Pierandrea Amato (Messina), Annamaria Anselmo (Messina), Rosalba Arcuri (Messina), Giovanni Barberi Squarotti (Torino), Paolo Guido Bettineschi (Messina), Salvatore Bottari (Messina), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), Giovanni Cascio (Messina), Emanuele Castelli (Messina), Daniele Eligio Castrizio (Messina), Luciano Catalioto (Messina), Marie Ange Causarano (Messina), Marco Centorrino (Messina), Giovanna Costanzo (Messina), Giovanna D'Amico (Messina), Paola de Capua (Messina), Pasquale De Meo (Messina), Patrizia De Salvo (Messina), Anita Di Stefano (Messina), Carlo Donà (Messina), Rosa Faraone (Messina), Giorgio Forni (Messina), Rita Fulco (Messina), Pierino Gallo (Messina), Fabio Gembillo (Messina), Mauro Geraci (Messina), Maria Laura Giacobello (Messina), Daniela Gionta (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Sandro Gorgone (Messina), Giuliana Gregorio (Messina), Caterina Ingoglia (Messina), Lorenzo Lozzi Gallo (Messina), Caterina Malta (Messina), Paola Megna (Messina), Claudio Meliadò (Messina), Giovanni Messina (Messina), Marcello Mollica (Messina), Fabrizio Mollo (Messina), Mariangela Monaca (Messina), Marina Montesano (Messina), Marco Onorato (Messina), Jessica Piccinini (Macerata), Novella Antonia Liana Primo (Messina), Mariangela Puglisi (Messina), Antonio Rollo (Napoli), Annunziata Rositani (Messina), Fabio Rossi (Messina), Fabio Ruggiano (Messina), Elena Santagati (Messina), Patrizia Sardina (Palermo), Grazia Spagnolo (Messina), Alessandra Tramontana (Messina), Giuseppe Ucciardello (Messina), Anna Maria Urso (Messina), Susanna Villari (Messina)

COMITATO TECNICO

Nunzio Femminò (Messina-SBA), Dario Orselli (Messina-SBA)

GESTIONE EDITORIALE

Daniela Gionta (Messina), Pasquale De Meo (Messina)

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

GA Design | Giusy Algeri (Messina)

Contatto principale: cmalta@unime.it

Sito web: <http://cab.unime.it/journals/index.php/peloro>



SOMMARIO

ELEONORA CANTATORE, <i>Breve nota sulle attestazioni di sigillata africana a Troina (EN)</i>	5
GIOVANNI DI BELLA, <i>Nobildonne genovesi verso la Terra Santa con l'īl-khān Maḥmūd Ghāzān. II. Gli obiettivi missionari di Bonifacio VIII (1296-1302)</i>	33
NOEMI SEMINARA, <i>Euclide Milano, intellettuale poliedrico</i>	59
STEFANO PIAZZESE, <i>Jaspers: coscienza tragica ed ermeneutica filosofica</i>	81
DANIELE FLERES, <i>Sulle origini della critica e clinica di Deleuze: le prime opere degli anni Sessanta e le 'bozze' di Differenza e ripetizione</i>	95

NOEMI SEMINARA

EUCLIDE MILANO, INTELLETTUALE POLIEDRICO

1. *Una cronaca e il suo fantomatico autore*

Presso la cattedra di romanistica dell'Università di Augsburg, grazie all'iniziativa della professoressa Sabine Schwarze, è stata creata una consistente banca dati¹ contenente *corpora* di cronache linguistiche² dell'area romanza, gestita e curata dai membri del gruppo *Circula*³. La sezione dedicata all'italiano annovera un totale di otto cronache da *La Stampa*, la più antica delle quali è *Noterelle di lingua*. Dalle notizie finora in nostro possesso, sembra che la cronaca sia apparsa per la prima

¹ Sono ancora in corso i lavori per rendere pubblico e interamente consultabile online il *corpus* delle cronache linguistiche italiane, curato da chi scrive e accessibile entro il 2024. La banca dati accoglie un totale di 28 cronache linguistiche (oltre 3000 articoli) pubblicate tra gli anni Quaranta del Novecento e il primo ventennio degli anni Duemila. Per chiarimenti e ulteriori informazioni sulla banca dati si rinvia a F. MEIER - S. SCHWARZE, *Por una investigación de corpus contrastiva en torno a la epistemicidad y las tradiciones discursivas en las columnas del lenguaje en lenguas romance*, in *Las lenguas del archivo Filologías para el siglo XXI*, a cura di G. GOLDSCHLUK - J. ENNIS, La Plata 2021, 321-60, interamente scaricabile dalla seguente pagina web: <https://libros.fahce.unlp.edu.ar/index.php/libros/catalog/book/174>.

² Le 'cronache linguistiche' sono, è noto, rubriche che affrontano argomenti e problematiche relativi alla lingua. Vengono generalmente pubblicate sui mass media cartacei, ma i formati e le modalità di pubblicazione sono in costante evoluzione (pagine web di giornali, televisione, blog, radio ecc.); vengono redatte da uno o più autori che possono essere linguisti di professione e non. Per maggiori approfondimenti: W. REMYSEN, *La chronique de langage à la lumière de l'expérience canadienne-française: un essai de définition*, in *Les Journées de linguistique. Actes du 18^e colloque*, 11-12 mars 2004, sous la direction de J. BÉRUBÉ - K. GAUVIN - W. REMYSEN, Québec 2005, 267-81.

³ Per approfondimenti sul gruppo di ricerca e sulla rivista si rinvia alla pagina web: <http://circula.recherche.usherbrooke.ca/presentation/>.

volta su *La Stampa* il 5 gennaio 1949, mentre l'ultimo articolo risalirebbe all'8 maggio 1953. Tutti i testi in oggetto si trovano alla pagina 3 del giornale, ad eccezione di quello del 21 settembre 1949, che è a pagina 5; la collocazione nelle colonne varia in base alle esigenze di impaginazione del giornale. La cronaca non segue una cadenza regolare, così come varia il giorno della settimana di ciascun numero. Nel corso del 1949 sono stati redatti 9 articoli, 6 nel 1950, solamente 3 nel 1951, 6 nel 1952 e appena 2 nel 1953. Giova infine sottolineare che, negli ultimi due anni, la cronaca veniva pubblicata solo nelle edizioni del venerdì-sabato o in quelle del mercoledì-giovedì.

L'obiettivo primario del seguente contributo è illustrare le fasi di ricerca che hanno portato ad assegnare la paternità di *Noterelle di lingua* a Euclide Milano, intellettuale di spessore nell'ambiente piemontese del suo tempo. L'identificazione dell'autore è stata la conseguenza di un'altra intuizione: i confini cronologici errati della cronaca. La firma presente in uno degli articoli reperiti successivamente, rispetto alla costituzione della banca dati, ha consentito, infatti, tanto la retrodatazione della rubrica, quanto l'individuazione del suo autore, come verrà chiarito nei paragrafi successivi.

1.1. *Datazione della cronaca*

Dallo studio della rubrica è emerso un problema di datazione sfuggito agli studenti dell'Università di Augsburg che nel 2016 si erano occupati della trascrizione degli articoli al fine di renderli più efficaci per una futura analisi. Il primo elemento preso in considerazione per la retrodatazione è la frase: «[...] l'abbiamo spiegato in una di queste *Noterelle*», presente nel numero del 5 marzo 1949, il secondo in ordine cronologico nell'archivio, dalla quale si evince che la cronaca non poteva essere iniziata a partire da quello stesso articolo⁴. L'affermazione dell'autore lascia implicitamente intendere che gli articoli

⁴ E. C. MILANI, *Radiolingua*, «Nuova Stampa Sera», 3, 55 (1949), 3. La firma *Milani* al posto di *Milano* è, come si dimostrerà più avanti, un refuso di stampa. Gli articoli di Milano comparsi su *La Stampa* saranno citati riportando sempre la firma così come apposta sull'articolo, quindi nella maggior parte dei casi puntata.

anteriori a quello in cui scriveva sono sicuramente più di uno; in effetti è così. Andando a ritroso nell'archivio online di *La Stampa*, è stato possibile risalire ad altri testi, il più vecchio dei quali è datato 10 dicembre 1947, mentre gli altri recano le seguenti date: 17 dicembre 1947, 2 gennaio 1948, 14 gennaio 1948, 28 gennaio 1948, 20 febbraio 1948. All'inizio del primo del 1947 si legge: «Tenteremo pertanto di dimostrare ancora una volta in che consiste l'errore»⁵. L'affermazione «ancora una volta» è un segnale che probabilmente neanche questo è il primo numero della rubrica; tuttavia nell'archivio digitale di *La Stampa* non ci sono altre edizioni antecedenti in cui compare la firma di Milano. Un ulteriore problema emerge nel testo del 14 gennaio 1948, in cui l'autore discute riguardo all'uso improprio del termine *bevuto* per descrivere una persona ubriaca⁶, facendo esplicitamente riferimento all'articolo del 10 dicembre 1947, ovvero ad oggi il più antico a disposizione: «In relazione alla nostra noterella che si intitolava “EVACUATI, SFOLLATI, EPURATI” ci è stata rivolta questa domanda [...]». Più avanti si legge: «Né i termini usati a rovescio si riducono ai tre che abbiamo messo in rilievo nella prima di queste noterelle e a quello or ora indicato»⁷; l'affermazione «la prima di queste noterelle» costituisce la prova che permetterebbe di fissare l'esordio di Milano con *Noterelle di lingua* al 10 gennaio 1947; ciò tuttavia entra in contrasto con quel che, come si è visto, si legge il 10 dicembre. A seguito di queste considerazioni preliminari, l'interpretazione dei dati lascia aperte due possibilità: la prima è che l'autore si sia erroneamente riferito all'articolo del 10 dicembre definendolo «prima noterella»; la seconda è che quell'«ancora una volta» non si riferisca a eventuali articoli antecedenti, ma sia un'affermazione generica. L'unico modo per verificare quale delle due alternative sia quella corretta e per datare con esattezza la cronaca rimane perciò la consultazione del quotidiano cartaceo, che consentirebbe inoltre di rinvenire l'eventuale presenza di altri testi utili. Quest'ultima possibilità non è remota,

⁵ E. M., *Evacuati, sfollati, epurati*, «Nuova Stampa Sera», 1, 201 (1947), 3.

⁶ E. C. M., *Tutti mangiati...*, «Nuova Stampa Sera», 2, 12 (1948), 3.

⁷ E. M., *Evacuati*. L'uso del maiuscolo è del testo originale; le virgolette alte sostituiscono le basse (cosiddette *caporali*) presenti nel testo originale.

poiché nella rubrica ci sono spesso anche mesi di pausa tra un articolo e l'altro; ciò non è peraltro, almeno di norma, una prerogativa del nostro genere testuale (cioè la cronaca linguistica), che invece presuppone una cadenza di pubblicazione più o meno regolare.

1.2. *Autorialità*

Il secondo grande problema è l'autorialità della cronaca, poiché le notizie a disposizione al riguardo sono quasi inesistenti. Gli articoli di *Noterelle di lingua* recano sempre una firma puntata: *E. M.* oppure, nella maggior parte dei casi, *E. C. M.*; soltanto il 5 marzo 1949 compare il cognome per esteso: *E. C. Milani*. Questa firma ha portato per molto tempo fuori strada le ricerche relative all'individuazione dell'identità dell'autore della cronaca, che rimase anonimo fino al 2021. Come si dimostrerà nelle pagine che seguono, chi scrive è finalmente riuscita a risalire alla vera identità dell'articolaista. Il cognome di per sé non è di grande aiuto, poiché estremamente diffuso e comune nella Penisola; qualche aiuto in più può sopraggiungere dalle iniziali puntate del nome. Il primo passo è stato quello di avviare una ricerca in rete a partire dal cognome, ma senza grandi risultati: il primo nome reperito, come intuibile, è stato Don Lorenzo Milani, seguito naturalmente da Mino Milani. Il fatto che l'autore si fosse occupato della redazione di una cronaca linguistica⁸ sembrava indicare che quella non fosse probabilmente la sua unica pubblicazione: di solito, infatti, i cronachisti sono autori di chiara fama. Per verificare l'ipotesi, si è avviata una ricerca su *Opac SBN*, anche in questa occasione con esiti deludenti, che vedevano in cima ai risultati della ricerca ancora una volta il sacerdote fiorentino seguito da innumerevoli altri scrittori.

La prima svolta nella risoluzione del problema è arrivata per caso. Nel volume *Storia linguistica dell'Italia unita*⁹ Tullio De Mauro cita un'opera a proposito della polemica antitoscana intitolata *L'idioma d'Italia: note e appunti*, di un certo E. Milano, pubblicata a Torino

⁸ Per la definizione di *cronaca linguistica* vd. *supra*, n. 2.

⁹ T. DE MAURO, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Roma - Bari 1992, 356.

nel 1948¹⁰. Avviando una ricerca su *Opac SBN*, a differenza del primo tentativo, è stato in quel caso semplice risalire al nome: *Euclide*. Supponendo che la firma *Milani* di *Noterelle di lingua* fosse un refuso di stampa, l'ipotesi era che l'autore del volume fosse lo stesso di quello della cronaca, ma era fondamentale dimostrarlo. Allo stesso periodo della ricerca risale il rinvenimento degli articoli anteriori al 1949 che hanno permesso la retrodatazione; al loro interno è presente la conferma dell'ipotesi avanzata: l'articolo del 2 gennaio 1948 ospita una firma per esteso, *Euclide Milano*. Approfondendo la ricerca sulle altre pubblicazioni di questo autore è emerso che si tratta di un personaggio, come si vedrà più avanti, poliedrico e dai mille interessi, che ha pubblicato opere erudite e di varia natura, alcune delle quali si occupano anche di tematiche linguistiche.

Attraverso una prima ricerca in rete si è tentato di risalire a maggiori informazioni. Alcune preliminari ed essenziali notizie sono rilevabili da un breve e sommario articolo firmato da Alberto Vissio Scarzello¹¹, conservatore onorario del Fondo Euclide Milano, che offre una sintetica biografia dell'autore e grazie al quale si può recuperare anche il secondo nome, Carlo, che compare nel titolo. Dello stesso autore è utile un altro articolo pubblicato su un giornale telematico di attualità e focalizzato su alcuni aspetti dell'attività di Milano, come la trascrizione degli statuti medievali della città di Alba o il suo contributo per la promozione turistica delle Langhe e del Roero¹². Per il resto, sono reperibili soltanto brevi articoli in cui vengono illustrati eventi legati al personaggio, come la presentazione del suo libro *I giochi della vita*¹³. Esiste poi un volume, a cura di Rinaldo Comba ed Emanuele Forzinetti, intitolato *Euclide Milano. Etnografo, erudito, poligrafo, divulgatore (1880-1959)*; si tratta della raccolta

¹⁰ E. MILANO, *L'idioma d'Italia: note e appunti*, Torino 1948.

¹¹ V. SCARZELLO, *Carlo Euclide Milano*, s.d., pubblicato sulla pagina dell'Istituto di istr. superiore 'E. Guala' di Bra e consultabile all'indirizzo: <http://www.istitutoguala.it/pagine/Euclide%20Milano/Biografia.htm>.

¹² V. SCARZELLO, *Euclide Milano precursore*, Tellus folio 2008, consultabile all'indirizzo: <http://www.tellusfolio.it/stampa.php?iddoc=6993&stampa=true>.

¹³ <https://www.gazzettadalba.it/2022/05/sabato-al-castello-di-cisterna-la-presentazione-del-libro-i-giochi-della-vita/>

degli atti delle giornate di studio del 22 e 23 marzo 2003, realizzate in collaborazione con la Città di Cuneo e la Società per gli studi storici della Provincia di Cuneo¹⁴, e dedicata proprio a Euclide Milano, il quale fu membro del direttivo dal 1929 al 1933.

Inoltre, un articolo di Euclide Milano, *Frutti amari*, comparso su *La Stampa* il 19 maggio 1948¹⁵, confermerebbe la collaborazione (almeno *una tantum*) dell'autore con il quotidiano torinese, il che dimostrerebbe che la firma sotto gli articoli di *Noterelle di lingua* sia proprio sua.

Il 12 maggio 1933 *La Stampa* pubblica poi un articolo in cui si annuncia che il preside Milano è stato premiato fra i professori di istituti medi nella Gara Nazionale di Attività Educativa Fascista¹⁶.

Le date di nascita e di morte di Euclide Milano, infine, sono compatibili con l'ipotesi secondo cui l'autore di *Noterelle di lingua* (1947-1953) sia proprio lui: avrebbe iniziato a scrivere la cronaca all'età di 67 anni.

2. Chi era Carlo Euclide Milano

Carlo Euclide Milano nacque il 29 agosto 1880 a Bra da una modesta famiglia. Mostrò talento naturale per gli studi e completò il liceo classico ad Alba, laureandosi in Lettere all'Università di Torino nel 1901. Avviò una brillante carriera da insegnante, combinandola con la scrittura e la ricerca storica sulla sua città natale e la provincia di Cuneo. Dal 1914 al 1920 svolse l'incarico di assessore comunale di Bra, impegnandosi nell'istruzione e nella crescita culturale dei cittadini. Concepì il progetto del Museo di Storia e d'Arte di Bra, per raccogliere cimeli e memorie locali che raccontassero la storia e le

<http://www.scuolealmuseo.it/blogdidattica/?tag=i-giochi-della-vita%E2%80%9D-di-euclide-milano>.

¹⁴ *Euclide Milano. Etnografo, erudito, poligrafo, divulgatore (1880-1959)*, a cura di R. COMBA - E. FORZINETTI, Cuneo 2004.

¹⁵ E. MILANO, *Frutti amari*, «Nuova Stampa Sera», 2, 111 (1948), 3.

¹⁶ *La gara di attività fascista fra gli insegnanti medi. I professori piemontesi premiati*, «Nuova Stampa Sera», in «La Stampa», 11 (1933).

personalità illustri della città. Creò inoltre una galleria d'arte per esporre opere di artisti locali e nazionali, permettendo ai concittadini di accedere alla cultura artistica. Riconoscendo l'importanza storica di Pollenzo, si batté per scavi archeologici sistematici al fine di far emergere il patrimonio dell'antica Pollentia. Sconfisse poi la tesi erronea sulla Battaglia di Pollenzo del 402 d.C., dimostrando l'esatto esito dello scontro. Nel 1920 fondò il Museo Civico di Cuneo, dedicandosi sempre di più agli studi pionieristici sul folclore locale. Fu esperto di etnografia e folclore, con importanti contributi a livello nazionale. Morì nel 1959 a Imperia, dove si era trasferito¹⁷.

Ci si soffermerà ora su alcuni eventi e fasi della vita di Milano, nel tentativo di tracciare i contorni della sua personalità e lo sfondo socioculturale che accompagna la sua carriera e la sua vita.

2.1. *Euclide Milano tra politica e cultura*

Euclide Milano fu inizialmente influenzato dai sentimenti socialisti dell'ambiente familiare: il padre aveva fatto parte della più irrequieta categoria sociale cittadina, che aveva aperto le strade all'operaiismo di fine secolo. L'inizio del ginnasio coincise con l'avvicinamento all'ideologia filosabauda grazie all'influenza del suo professore, Ferdinando Gabotto, il quale, tra l'altro, condizionò anche il suo metodo storiografico. Nella prima fase della sua vita Milano si sentiva investito di una missione pedagogica nazional-popolare, attraverso la quale diede una spinta alla costituzione nel 1905 della Società braidese per diffondere il pensiero di Mazzini e Garibaldi e promuovere la lettura fra le classi lavoratrici. Questo era sintomo del cambiamento interno verso il quale nel 1901 l'amministrazione comunale di Bra si stava dirigendo: la maggioranza liberale era in difficoltà, il sindaco tentò l'alleanza coi cattolici e vinse le successive elezioni dando vita a un blocco liberaldemocratico e popolare. In questo contesto socio-politico, Milano, assessore alla cultura, tentò di salvare la biblioteca di Beniamino Manzone senza successo. Il motivo uffii-

¹⁷ SCARZELLO, *Carlo Euclide Milano*.

ziale del fallimento fu l'eccessivo costo del progetto, il motivo reale era invece lo spirito di libero pensatore di Manzone che non piaceva all'amministrazione comunale. Da questo momento le idee di Milano iniziano a mutare: faceva sì parte di quei liberali che volevano coinvolgere anche le frange popolari, ma era disposto a concedere loro solo ruoli subalterni; fu lui stesso ad affermare che la classe dei lavoratori non dovesse governare, perché non aveva un'adeguata preparazione tecnica e dovesse pertanto limitarsi a farsi guidare. Bisogna anche sottolineare che già a partire dalla guerra libica Milano aveva iniziato ad avvicinarsi al nazionalismo¹⁸.

Nei primi anni della giovinezza, subito dopo il liceo, Milano si occupò di storiografia e già a 22 anni pubblicò le sue prime prove in tal senso, *Breve storia di Pollenzo* e *Le origini di Bra*, impostando il proprio metodo di ricerca vicino alla storiografia di stampo positivista, ma anche aperto alla cultura umanistica¹⁹.

L'anno successivo, nel 1903, gli venne affidata l'edizione del *Rigestum Communis Albe* a causa della quale si incrinarono i rapporti con Ferdinando Gabotto, restio a concedergli la paternità dell'opera, nonostante l'allievo lo venerasse come maestro con atteggiamento servile ed eccessivamente devoto²⁰.

Milano si occupò anche di leggende e folclore, con indagini molto analitiche. I suoi studi si inserivano in un contesto di studi più ampio sviluppatosi in Piemonte tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, dove operavano molti e rilevanti studiosi di folclore come Costantino Nigra e Angelo De Gubernatis²¹.

Il cambiamento di rotta della sua ideologia politica, a cui si accennava poc'anzi, si intrecciava all'impegno culturale e sociale, in ma-

¹⁸ L. BERNARDO, *Dal culto di Garibaldi al Circolo XX settembre: il mito nazional-popolare fra anticlericalismo, sport e interventismo*, in *Euclide Milano. Etnografo, erudito*, 13-25.

¹⁹ Per approfondimenti vd. F. PANERO, *Da Pollenzo a Bra: Euclide Milano e gli studi sulla più antica storia del Braidese*, *ibid.*, 30-47.

²⁰ Vd. G. MAGGI, *L'edizione del Rigestum Communis Albe. Il complesso rapporto con Ferdinando Gabotto*, *ibid.*, 36-37.

²¹ P. GRIMALDI, *Le opere e i giorni delle tradizioni popolari piemontesi: il contesto culturale regionale delle ricerche etnografiche di Euclide Milano*, *ibid.*, 75-77.

niera più decisa con l'inizio della Grande Guerra, quando si dedicò alla fondazione dei musei civici di Bra e Cuneo. Milano fu un intellettuale interventista, a volte con toni irruenti, ma non guerrafondaio ad ogni costo; nonostante il suo spirito nazionalista e le sue idee rispetto alla struttura che doveva avere la classe dirigente, non si stancò mai di ripetere che il Museo di Bra, inaugurato nel 1919, dovesse avere una natura popolare. È fondamentale sottolineare che l'inaugurazione ebbe anche una valenza politica, poiché in quegli anni iniziava la campagna elettorale per la costituzione del nuovo consiglio comunale. Milano ricoprì la carica di assessore sia sotto l'amministrazione di Bianchi, antigiolittiano e nazionalista, sia sotto l'amministrazione di Farinetti. Quando per le elezioni del 1920 si schierò con il neonato Partito Democratico venne escluso definitivamente dal consiglio comunale a causa della vittoria del Partito Socialista. Da qui iniziò la sua progressiva emarginazione nelle iniziative di cui era stato fino a quel momento promotore²².

L'incrinamento dei rapporti con il professor Gabotto fecero naufragare le prospettive, che inizialmente sembravano floride, di una carriera universitaria: Milano si dedicò infatti sin dal 1901 alla carriera scolastica, dapprima come professore e successivamente, a partire dal 1930, come preside²³. Chiaro era il suo progetto pedagogico, che si poneva come principale obiettivo l'elevazione culturale delle classi popolari. Chiara era anche la sua ideologia politica che lo poneva tra gli interventisti alla vigilia della Grande Guerra e lo rendeva a tutti gli effetti un intellettuale al servizio del regime²⁴. Se da un lato lavorò anche a livello dei programmi scolastici per la realizzazione dei progetti del fascismo, dall'altro la sua indole di studioso poliedrico e brillante gli rendeva molto difficile reprimere alcuni interessi. Quando nel maggio 1935 il giornale *La Sentinella d'Italia*, di ideologia fascista, sottolineò la rara competenza con cui Milano aveva trattato del folclore piemontese, iniziò l'allontanamento dell'intellet-

²² E. FORZINETTI, *Fra ideologia, storia e comunicazione. La fondazione dei musei civici di Bra e Cuneo nel quadro dell'azione politica e della «visione della storia» di Euclide Milano*, *ibid.*, 89-108.

²³ G. GRISERI, *Carlo Euclide Milano e il mondo della scuola*, *ibid.*, 166-67.

²⁴ *Ibid.*, 175-89.

tuale dal partito: il direttore dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura, Arturo Marpicati, non condivideva infatti i suoi interessi folcloristici, anzi era impegnato in una vera e propria lotta ai dialetti. Inoltre, Milano era coinvolto in minacce di azioni giudiziarie e il regime volle tenersi lontano da queste sue vicende personali, tanto che il nuovo federale Antonio Bonino lo sospese dal partito. In più occasioni l'intellettuale presentò alcune ritrattazioni che lasciano emergere le fasi di un processo che porta Milano ad allontanarsi dall'ideologia fascista. Addirittura, per l'approccio con il quale affrontava il folclore, ovvero guardando alle tradizioni popolari ed esaltando le caratteristiche regionali e locali, l'intellettuale piemontese venne incluso tra gli autori non graditi al regime.

Questo punto di non ritorno rispetto al regime coincise con un cambio di interessi: Milano iniziò a dedicarsi a studi di carattere linguistico, in modo particolare dopo la fine della seconda guerra mondiale, collaborando addirittura con la rivista *Lingua nostra* di Migliorini e Devoto. Sono di questi anni diverse opere di carattere strettamente linguistico, anche di una certa rilevanza, come *L'idioma d'Italia*, *Le parole della nostra lingua*, *Come ti chiami?* e la ristampa di *Il correttore degli errori più comuni di grammatica e di lingua* (2^a ed. 1951; 3^a ed. 1956)²⁵.

2.2. Euclide Milano e la lingua italiana

Cetta Bernardo definisce Milano «linguista senza glottologia»²⁶, intendendo sottolineare in particolare l'approccio con il quale questi

²⁵ E. MILANO, *Il correttore degli errori più comuni di grammatica e di lingua: il libro di testo ad uso di tutte le scuole medie inferiori, utile anche a quanti amino parlare e scrivere correttamente*, Torino 1936; E. MILANO, *L'idioma d'Italia*, Torino 1948; E. MILANO, *Le parole della nostra lingua: nozioni di etimologia, formazione delle parole, il lessico italiano, famiglie di parole, esercizi. Ad uso di tutte le scuole e di tutte le persone che amano la buona cultura*, Torino 1950; E. MILANO, *Come ti chiami? I nomi propri di persona nella storia, nella lingua e nell'uso con un dizionario di nomi che ne dà l'origine e il significato*, Torino 1951.

²⁶ C. BERNARDO, *Euclide Milano. Il poligrafo e lo scrittore*, in *Euclide Milano. Et-nografo, erudito*, 212.

si avvicina alle questioni linguistiche, che vengono analizzate in superficie e non attraverso una interpretazione epistemologica.

Tuttavia, pur non essendo un linguista di professione, Milano dimostrò una preparazione ben oltre la media e collaborò a riviste specializzate; si vedano in particolare i tre articoli su *Lingua Nostra*, due nel 1939, *Studiare la lingua: il componimento italiano e Fisiologia e patologia dell'aggettivo*, e uno nel 1940, *A proposito di sigle*²⁷. Sempre Bernardo²⁸, alla quale si rinvia per ulteriori indicazioni, analizza altri articoli su problemi di lingua, nei quali emergono le posizioni contrastanti e per certi versi contraddittorie che caratterizzano le idee di Milano rispetto alla lingua: la valorizzazione degli aspetti locali e caratteristici della cultura da un lato e il purismo di stampo nazionalfascista che prova a far suo dall'altro.

3. *Noterelle di lingua*: una cronaca linguistica per *La Stampa*

Come si è dimostrato nel paragrafo 1.2., tra il 1947 e il 1953 Euclide Milano scrisse per *La Stampa*, in quegli anni *Nuova Stampa Sera*, una cronaca linguistica intitolata *Noterelle di lingua*. In questa fase della sua vita, subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, era rientrato a Bra, ottenendo la direzione dell'Istituto tecnico commerciale *Ernesto Guala*. Sentendosi tuttavia emarginato, poiché personaggio scomodo per la nuova amministrazione comunale, nonché fratello di Giuseppe Milano, condannato a morte in quanto attivista nella sezione locale del fascio, si trasferì a Imperia. Dunque gli anni in cui Milano si dedicò alla cronaca furono anni turbolenti per quanto riguarda la sfera della vita privata e di relativa quiete rispetto agli impegni politico-culturali, ai quali aveva dedicato molto tempo nella prima fase della sua vita²⁹.

²⁷ E. MILANO, *Studiare la lingua: il componimento italiano*, «Lingua Nostra», 1 (1939), 61-64; E. MILANO, *Fisiologia e patologia dell'aggettivo*, *ibid.*, 162-65; E. MILANO, *A proposito di sigle*, «Lingua Nostra», 2 (1940), 92-93.

²⁸ BERNARDO, *Euclide Milano*, 212-16.

²⁹ GRISERI, *Carlo Euclide Milano e il mondo della scuola*, 197-98.

Prima di osservare più da vicino la cronaca, occorre tracciare, anche se solo sommariamente, un profilo degli studi sulla lingua di quegli anni e delle tendenze in circolazione. A quell'altezza i linguisti italiani studiavano i fatti di lingua inserendoli sempre nel loro contesto storico, ovvero tenendo conto degli intrecci economici, politici, sociali, culturali ecc.: la linguistica italiana considerava (e considera) sin dalle origini centrale il rapporto dialettico tra lingua e storia³⁰. In particolare sono gli anni in cui è ancora forte l'approccio linguistico promosso da Bruno Migliorini, il *neopurismo*, con l'obiettivo di agevolare l'evoluzione naturale della lingua italiana, favorendo scelte lessicali che supportano l'innovazione e si curano al contempo di mantenere la coerenza con la struttura fonomorfológica dell'italiano; non si tratterebbe, dunque, di una variante del purismo, ma di una prospettiva basata su criteri linguistici interni che consentirebbero di stabilire cosa è accettabile o meno nella lingua, soprattutto, ma non solo, a livello lessicale (forestierismi e neologismi)³¹. Entrambe le prospettive sembrano emergere, come si avrà modo di constatare, anche nel nostro autore.

Bernardo, come si è detto *supra*, denuncia una certa superficialità per quanto riguarda le modalità di trattazione degli argomenti di lingua; ciò è sicuramente vero: Milano non fornisce mai al lettore del giornale delle spiegazioni tecniche precise e approfondite, né i suoi sono testi dal carattere strettamente scientifico. Occorre tuttavia sottolineare che ciò non è dovuto a motivi di scarsa preparazione rispetto alle tematiche affrontate o all'incapacità di esprimersi in maniera oggettiva e scientifica; l'impostazione degli articoli e la scelta del linguaggio e dello stile, oltre che la 'superficialità' delle analisi, sono dovute alla tipologia testuale. Si tratta infatti di articoli di giornale che per loro natura sono pensati per essere divulgativi, per raggiungere il grande pubblico; per questo motivo non possono essere scritti con un linguaggio eccessivamente specialistico, né affrontare tematiche strettamente scientifiche che i lettori, o almeno non tutti, non

³⁰ A. ANCILLOTTI, *La neolinguistica e la scuola italiana di linguistica storica*, appendice a G. SIMPSON, *Scuole di linguistica*, a cura di A. ANCILLOTTI, Milano 1983, 214-15.

³¹ M. FANFANI, *Neopurismo*, in *Enciclopedia dell'italiano*, Roma 2011, 947-49.

sarebbero in grado di comprendere, sebbene dipenda dall'autore la scelta di uno stile più o meno formale e più o meno retorico.

3.1. *Lo stile e l'approccio di Euclide Milano*

Gli articoli presentano uno stile piuttosto emotivo, a volte con toni ironici, che mirano ad attirare l'attenzione del lettore e a sensibilizzarlo rispetto alle tematiche trattate; ciò è dovuto alla natura divulgativa del genere, oltre che allo scopo di voler dilettere il lettore. L'approccio talvolta eccessivamente soggettivo si può spiegare anche per il fatto che Milano è un autore «laico»³², ovvero non un linguista di professione, cosa che gli concede in qualche modo una certa libertà espressivo-stilistica che è più raro incontrare nei linguisti di professione, i quali nelle cronache linguistiche si allontanano dallo stile strettamente accademico-scientifico ma lasciandosi raramente andare a giudizi di natura personale e soggettiva.

Lo stile è in generale abbastanza sostenuto, ma spesso si fa ricorso a un lessico e a una struttura sintattica più informali e colloquiali; si propone a seguire un breve esempio tratto dall'articolo del 25 gennaio 1952: «Noi non crediamo di doverlo dare nemmeno al segno dell'*h*, l'ostracismo!»; l'uso di forme personali, il ricorso alla dislocazione a destra e il punto esclamativo abbassano il registro e il livello di formalità del testo³³.

Talvolta emerge anche una vena ironica e sarcastica nel modo in cui l'autore critica usi e abitudini linguistici, come nell'articolo del

³² I concetti di *linguistica laica* e *autore laico* a cui si fa riferimento sono quelli di G. ANTOS, *Laien-Linguistik. Studien zu Sprach- und Kommunikationsproblemen im Alltag. Am Beispiel von Sprachratgebern und Kommunikationstrainings*, Tübingen 1996, 35; qui la *linguistica laica* è definita come un approccio alla lingua che interessa linguisti e non linguisti, pensato per non esperti, quindi per i parlanti comuni. Lo stesso concetto ha denominazioni e accezioni diverse nei vari ambienti accademici; per una panoramica generale sulle varie teorizzazioni della linguistica si rimanda a S. SCHWARZE, «Come stiamo a lingua?... Risponde il linguista». *La divulgazione del sapere linguistico nelle cronache linguistiche fra gli anni 1950 e il Duemila*, «Circula. Revue d'idéologies linguistiques», 5 (2017), 108-31.

³³ E. C. M., *La lettera "h"*, «Nuova Stampa Sera», 4, 22 (1952), 3.

21 settembre 1949 in cui si legge: «Anche certe fusioni di verbi e di pronomi – questi appiccicati a quelli come enclitiche – non ci sembrano raccomandabili. [...] Chi non si cura di metter da parte – che sarebbe tanto facile – forme così indigeste, ha la sensibilità... d'un ippopotamo»³⁴. Il tono accattivante e giocoso, come si è anticipato, è compatibile con la destinazione e lo scopo del testo.

Per quanto riguarda l'approccio e quindi le idee sulla lingua, seguendo le categorie tracciate da Maitz³⁵, si potrebbe affermare che Milano non rientri in una categoria specifica. Se da un lato la rigidità del tentativo di inquadrarlo in una categoria ne limiterebbe la poliedricità, dall'altro consente di definire alcuni tratti fondamentali e caratteristici della sua personalità e del suo approccio. L'atteggiamento generale con il quale affronta problemi e temi di lingua lo avvicina al *decadentismo linguistico*: spesso nei suoi articoli si denuncia lo stato di degrado dell'italiano, soggetto a un continuo corrompimento dovuto al cattivo uso. Così si legge, ad esempio, nell'articolo del 7 ot-

³⁴ E. C. M., *Troppi "fare"*, «Nuova Stampa Sera», 3, 225 (1949), 3.

³⁵ A partire da uno studio condotto sulla lingua tedesca, Peter Maitz, attraverso considerazioni che riguardano le ideologie linguistiche degli esperti e dei parlanti comuni che fanno da filtro all'atteggiamento assunto nei confronti della lingua, individua diversi tipi di approccio: l'*omogenismo linguistico*, che esclude la variazione linguistica nell'area dello standard; il *difettismo linguistico*, secondo cui nella lingua possono esistere strutture sbagliate a priori, completamente indipendenti dal contesto esterno; il *platonismo linguistico*, che consiste nella convinzione che il linguaggio abbia una forma ideale, è indipendente dall'uso reale e cammina di pari passo quindi con lo *standardismo*, che considera lo standard come la varietà più importante della lingua e le sue strutture come le migliori; il *decadentismo linguistico*, il cui presupposto di partenza è che il cambiamento della lingua nel suo complesso si stia muovendo in una direzione negativa; conseguenza del *decadentismo* è poi il *conservatorismo*, secondo cui la forma linguistica più antica è sempre la migliore. Proprio del parlante comune, invece, è l'*espertismo linguistico*, ovvero la convinzione che gli esperti di lingua sappiano meglio dei parlanti comuni quali siano le norme che servono alla società, siano loro i responsabili per quanto riguarda le decisioni da prendere su questioni di correttezza linguistica. Quest'ultimo approccio ideologico si basta sull'assunto del *difettismo*, secondo cui esistono criteri universali di correttezza che possono essere riconosciuti solo attraverso lo studio scientifico del linguaggio. P. MAITZ, «Kann - soll - darf die Linguistik der Öffentlichkeit geben, was die Öffentlichkeit will?», in T. NIEHR, *Sprachwissenschaft und Sprachkritik. Perspektiven ihrer Vermittlung*, Bremen 2014, 9-26.

tobre 1949: «Quella povera vigna abbandonata e piena d'erbacce sta per diventare il simbolo della povera lingua italiana di oggi»³⁶. Negli articoli di Milano, come si è accennato, emerge in maniera piuttosto chiara anche un atteggiamento di *purismo linguistico*, visibile, per esempio, nell'articolo del 2 gennaio 1948, ricco di affermazioni che denotano una chiara tendenza conservativa: «la lingua parlata si va ognor più insozzando di termini ed espressioni volgari»; «la lingua scritta accoglie facilmente, deliberatamente questo sudiciume»; «Come mai scrittori di indubbio valore raccolgono simili rifiuti?»³⁷. Il binomio metaforico pulito/sporco serve a chiarire gli ideali di lingua pura, sinonimo di lingua pulita che la borghesia di quegli anni sembra non conoscere più, poiché dà sempre più spazio a espressioni che la «insozzano». Tutti i «rifiuti», ovvero tutte le espressioni che si discostano dal modello letterario antico, dovrebbero essere rifiutate e considerate inutilizzabili, secondo un atteggiamento prescrittivo e purista accompagnato da una visione socioculturale che vede le opere pseudo-letterarie come il risultato di una falsa ostentazione di democratismo.

Naturalmente un atteggiamento purista è ravvisabile anche quando si affrontano problemi di influenza e contatto tra l'italiano e le altre lingue, come accade il 12 settembre 1948, quando, discutendo sull'origine e il significato della parola *colpo*, ci si sofferma su alcuni usi particolari, tra i quali *colpo di stato*: «Sotto l'aspetto linguistico è una frase impura, un gallicismo; ma – dice bene il Migliorini – chi potrebbe ancora respingerlo?». È un dato di fatto che per Milano *colpo di stato* sia un'influenza del francese che contribuisce alla corruzione della lingua, la quale, nella sua forma ideale, dovrebbe rimanere pura e libera da qualsiasi tipo di influenza straniera; tuttavia è riconoscibile anche un approccio pragmatico e aperto all'evoluzione linguistica, sulla scorta dell'autorità di Bruno Migliorini, considerato capostipite del *neopurismo*³⁸. L'accettazione di una lingua che cambia

³⁶ E. C. M., *Dolci armonie*, «Nuova Stampa Sera», 3, 239 (1949). Il riferimento è alla vigna di Renzo deturpata dalla gente del paese di cui si parla nel capitolo XXXIII, della quale però, come nella lingua italiana, sono ancora visibili «i vestigi dell'antica coltura»: A. MANZONI, *I Promessi sposi*, a cura di A. MARCHESE, Milano 1985, 608.

³⁷ E. Milano, *Porcaloca, che bello!*, «Nuova Stampa Sera», 2, 2 (1948).

³⁸ L'approccio *neopurista*, di cui Migliorini è considerato pioniere, è spesso frain-

nel tempo e che accoglie termini ed espressioni non autoctone avviene comunque con un sentimento di rassegnazione nei confronti di un fenomeno che non è possibile controllare né tanto meno arrestare.

3.2. *Le tematiche principali di Noterelle di lingua*

Tra le tematiche più presenti, spiccano sicuramente tutti quei discorsi sulla lingua, soprattutto a livello lessicale, che fanno emergere un sentimento di patriottismo e nazionalismo, il quale sfocia a sua volta in un atteggiamento di forte purismo, portato avanti dall'autore come segno di adesione al regime al quale si era espressamente dichiarato vicino. Nelle trattazioni in cui emerge tale sentimento le idee sulla lingua si intrecciano alle idee politiche e sociali; quindi, da un lato si propende verso un forte conservatorismo linguistico, dall'altro si ritiene che la presenza di forze straniere sia indesiderabile e dannosa per il paese.

Già nel primo articolo il conservatorismo emerge quando l'autore sostiene la corretta e rigorosa applicazione delle regole grammaticali, criticando l'uso scorretto di *evacuare* e *sfollare*, con posizioni fortemente conservatrici riguardo alla preservazione della lingua. Stessa cosa accade nell'articolo del 2 gennaio 1948, quando biasima l'uso di parole volgari e sottolinea che è segno evidente della corruzione dell'educazione linguistica e del buon gusto³⁹. Stesso atteggiamento affiora rispetto alle forme che per i moderni risultano poco familiari o 'antiche', ma che andrebbero tutelate. In particolare, il 29 settembre

teso: contrariamente a quanto si tende a pensare, il linguista non era intransigente, non rigettava le innovazioni che sfidavano le regole grammaticali tradizionali, anzi era aperto all'evoluzione linguistica e attribuiva agli esperti di lingua un nuovo ruolo che consentiva loro di intraprendere interventi innovativi (per esempio nella formazione delle parole e nell'adattamento dei forestierismi). In questo Migliorini si allontana dagli atteggiamenti del *purismo* storico, ovvero dalla cieca difesa delle tradizioni linguistiche. Per approfondimenti sul *neopurismo* di Migliorini vd. A. CASTELLANI, *Neopurismo e glottotecnica: l'intervento linguistico secondo Bruno Migliorini*, in *L'opera di Bruno Migliorini nel ricordo degli allievi. Con una bibliografia dei suoi scritti*, a cura di M. L. FANFANI, Firenze 1979, 23-32.

³⁹ E. M., *Evacuati*.

1949 viene puntata l'attenzione sulle forme del passato remoto, del congiuntivo presente e del participio presente, le quali, sebbene siano state utilizzate in passato in opere di grande rilievo e in contesti letterari o storici, risultano curiose e poco familiari ai parlanti comuni: «Ne troviamo [participi] usati nella forma del presente alcuni che ci fan sorridere, come il buon Pellico ci parla d'una donna, non *dante* alcun segno di benevolenza, ed altri descrive un buon vecchio *tenente* per mano un fanciullo: povero vecchio!». D'altro canto c'è anche la consapevolezza che la padronanza linguistica agisce secondo livelli differenti e che non tutti sono in grado di utilizzare queste forme che risultano poco chiare o naturali: «È proprio questo il consiglio più saggio che si possa dare quando il discorso sta per incappare in una delle forme sopra dette, pur esistenti e legittime: *evitarle, girar loro attorno, esprimersi diversamente*»⁴⁰.

Un atteggiamento per certi versi diametralmente opposto si avverte quando Milano affronta il problema dell'evoluzione linguistica e dei dialetti o delle varietà regionali e locali; ciò si spiega con le due fonti di attrazione che caratterizzano, come si è visto, la vita del piemontese: il fascismo, quindi la tendenza al purismo, e l'amore per il folklore e i valori locali.

La consapevolezza dell'evoluzione linguistica emerge negli articoli in più occasioni, alcune volte con una certa apertura, altre con un sentimento quasi di rassegnata accettazione. Nell'articolo del 20 febbraio 1948, per esempio, se da un lato si osserva con grande interesse l'evoluzione della lingua e l'ampia diffusione di alcuni suffissi come *-ista* per creare nuovi nomi («non si può non rilevare lo straordinario progresso che va facendo nella nostra lingua il suffisso *ista*»), dall'altro emerge un sentimento di avversione presentato con tono celatamente ironico nei confronti dell'uso eccessivo del suffisso: «non ci stupiremo davvero se [...] vedremo saltar fuori dalla cucina di qualche grande albergo il *salmista*, esperto in modo particolare nell'allestimento d'una lepre o d'altra selvaggina cotta in salmi»⁴¹. Altro

⁴⁰ E. C. M., *Forme indigeste*, «Nuova Stampa Sera», 3, 232 (1949). Il corsivo è del testo originale.

⁴¹ E. C. M., *Per gli enigmisti*, «Nuova Stampa Sera», 2, 44 (1948), 3.

esempio di questa consapevolezza è rilevabile nell'articolo del 5 gennaio 1949 nel quale, l'autore fa notare come nel corso degli anni i gusti e le tendenze linguistiche siano cambiati, per esempio evidenziando il passaggio dalla predilezione per la «prosa tutta fiorita» alla tendenza di fondere più parole in una sola e di utilizzare nuove forme composte⁴². Emerge inoltre, con particolare forza nel numero del 7 ottobre 1949, la consapevolezza del cambiamento del gusto linguistico: Milano osserva che il sentire delle generazioni moderne è cambiato anche a causa di un ambiente più caotico e rumoroso, nel quale i parlanti non sono più molto sensibili alle cacofonie e agli aspetti più raffinati della lingua; egli mostra dunque piena coscienza dell'inscindibile relazione della lingua con la vita di ogni giorno e con la società in genere⁴³. Non sempre però le novità vengono accolte o, come spesso accade, accettate seppur malvolentieri, talvolta le 'mode' linguistiche vengono criticate, come è il caso, presentato il 15 febbraio 1952, di alcune parole come *pace*, *lavoro*, *giustizia*, molto frequenti dopo la caduta del fascismo e definite «fari abbaglianti per le masse», e di alcune espressioni quali *di misura*, *di fortuna*, *ampio respiro* ecc.; è chiaro che dietro il discorso sulla lingua fa capolino un'ideologia politica decisamente evidente⁴⁴.

Per quanto riguarda l'approccio rispetto ai dialetti o alle influenze locali, vale la pena citare il testo del 13 agosto 1949, interamente dedicato al piemontese e alle espressioni umoristiche, dove emerge il grande interesse per il mondo del folclore, della vita e delle tradizioni piemontesi che affiorano anche attraverso la lingua. Gli esempi che vengono proposti nell'articolo sono reali, raccolti dallo stesso autore per le campagne subalpine, e sono sempre accompagnati da chiarificazioni linguistiche; attraverso la loro analisi Milano giunge a una conclusione: l'umorismo piemontese spesso riflette una forma di critica sociale verso determinati atteggiamenti e istituzioni, rivelando una visione critica e sagace della realtà. Emerge qui la vicinanza e la sensibilità dell'intellettuale piemontese nei confronti delle classi popolari,

⁴² E. C. M., *Vi piace "perlocchè"?*, «Nuova Stampa Sera», 3, 4 (1949), 3.

⁴³ E. C. M., *Dolci armonie*.

⁴⁴ E. C. M., *Parole in auge*, «Nuova Stampa Sera», 4, 49 (1952), 3.

che egli istruì per anni con il suo lavoro da professore prima e da preside dopo e verso le quali indirizzava tutte le sue iniziative socioculturali, come la fondazione dei musei di cui sopra⁴⁵. Un certo atteggiamento popolar-patriottico emerge anche quando Milano parla di dialetti; in particolare nell'articolo del 21 luglio 1951, nel quale si sofferma sulla conservazione dell'italianità 'vera' e autorevole nel dialetto piemontese. Per esempio *barba* nel significato di *zio* nei dialetti subalpini, spiega Milano, deriverebbe dal fatto che gli uomini anticamente portavano sempre la barba, così i nipoti, indotti da «quel segno di maggiore età», usavano «l'appellativo che finì col diventare abituale»⁴⁶. Né Milano manca di valorizzare l'identità linguistica locale; per esempio, il 27 febbraio 1952, facendo riferimento a diversi esempi di nomi di luogo e santi che hanno subito metamorfosi nei dialetti, sottolinea l'importanza dell'identità e delle tradizioni locali: «Pure dalla Spagna ci è venuto il nome di quell'elegante *ortaggio* che colà chiamasi *berengena*: da noi questo berengena ha assunto la forma di *melanzana*. Vi par poco?»⁴⁷. Il 27 marzo 1953 viene presentata al lettore una serie di espressioni dialettali tipiche del Piemonte, alcune delle quali riflettono antiche usanze e tradizioni popolari, come il motto «fè canté, Martina», che vuol dire far rimanere qualcuno fuori di casa chiudendogli la porta in faccia: «risale ad un costume d'altri tempi, quando, d'inverno, tra le nevi incombenti, un'allegria brigata di giovani andava a chiedere d'essere ospitata in una casa dove erano delle ragazze. Queste [...] sentivano un coro che dal di fuori cantava chiamando Martina [...] esse rispondevano, pure cantando, con un rifiuto»⁴⁸.

⁴⁵ E. C. M., *Umorismo piemontese*, «Nuova Stampa Sera», 3, 193 (1949), 3.

⁴⁶ E. C. M., «*Barba*» e «*magna*», «Nuova Stampa Sera», 5, 172 (1951), 3. Tourin ha condotto un interessante studio sul *barba* quattrocentesco: si trattava di ministri evangelici, uomini lontani dal tempo che si occupavano della conversione delle anime, conducendo una vita di digiuno e sofferenza e disprezzando la ricchezza e i piaceri; vd. G. TOURN, *Il Barba. Una figura valdese del Quattrocento*, Torino 2001, in part. il capitolo *Uno zio che non è zio* (per l'uso di *barba* per *zio*).

⁴⁷ E. C. M., *Metamorfofi*, «Nuova Stampa Sera», 4, 49 (1952), 3; il corsivo è del testo originale.

⁴⁸ E. M., *Espressioni dialettali*, «Nuova Stampa Sera», 7, 74 (1953), 3. Il nome *Martina* non ha un significato particolare, è semplicemente un nome generico per indicare la padrona di casa.

La cronaca accoglie una serie di altri temi: la critica al linguaggio burocratico, le cui espressioni eccessivamente formali rasentano talvolta il ridicolo; la descrizione e l'analisi di diversi modi di dire, espressioni idiomatiche e locuzioni di cui spesso viene denunciato il cattivo uso che ne fa il parlante, semplicemente perché non le comprende a pieno; spesso si affrontano argomenti di natura etimologica e semantica; non mancano questioni ortografiche con le quali l'autore dimostra anche di conoscere la storia dei dibattiti linguistici.

4. Conclusioni

Attraverso *Noterelle di lingua* si può tracciare un profilo della personalità dell'erudito piemontese e della sua idea di lingua. Dal punto di vista del lessico il suo atteggiamento risulta rigido e fortemente critico soprattutto nei confronti della borghesia moderna, che nel linguaggio si avvicina sempre di più alla classe popolare. Rispetto alla dicotomia tra popolo e borghesia, in un testo intitolato *Verità crude* e riportato da Bernardo⁴⁹, Milano esprime chiaramente la sua idea: «Io amo il popolo sinceramente. [...] Ma non trovo giusto che il popolo, intesa con questa parola la classe lavoratrice, pretenda di governare senza averne la necessaria preparazione tecnica, senza esserne capace. La folla è gregge che ha bisogno di un buon pastore per essere guidata a buon fine». Compito della borghesia è dunque istruire e governare il popolo, il quale non sembra poter avere una prospettiva di cambiamento e riscatto davanti a sé. La lingua in ciò riveste un ruolo fondamentale e per questo Milano si pone come paladino dell'uso corretto: la lingua va difesa da tutto ciò che la corrompe e la allontana dalla tradizione letteraria. Si evince in generale un atteggiamento fortemente prescrittivo e purista.

Tale purezza può essere intaccata *in primis* dai forestierismi, considerati forme impure e contaminate, che in alcuni casi si affermano e non vengono totalmente respinti, anche se più che di accettazione si potrebbe parlare di rassegnazione rispetto all'inevitabilità di alcune

⁴⁹ BERNARDO, *Dal culto di Garibaldi*, 26.

influenze. In generale, da un lato si mostra preoccupazione per l'integrità della lingua, dall'altro si riconosce la realtà dell'inevitabile evoluzione linguistica, pur sotto la spinta a usare il linguaggio in modo appropriato e adatto al contesto.

Milano si dimostra osservatore acuto delle dinamiche linguistiche della sua epoca e le offre al lettore in una prospettiva interessante e coinvolgente attraverso uno stile che aggiunge colore e immagini vivide alle sue spiegazioni linguistiche; in questo modo alcune tematiche, potenzialmente ostiche, diventano più accessibili e comprensibili anche per il lettore meno istruito di *La Stampa*.

Il contributo si pone principalmente due obiettivi: l'assegnazione della paternità della cronaca linguistica *Noterelle di lingua*, comparsa su *La Stampa* tra il 1947 e il 1953, a Euclide Carlo Milano; la delimitazione dei confini temporali entro i quali collocare la pubblicazione della rubrica, quindi la sua retrodatazione dal 1949 al 1947. Nella seconda parte dell'articolo si tracciano i contorni della vita e dell'impegno lavorativo e culturale di Milano, intellettuale poliedrico nato nel 1880, cercando di evidenziare il suo contributo culturale e sociale nonostante le sfide politiche del suo tempo alle quali ha preso parte in prima persona.

The contribution has two main objectives: to attribute the authorship of the linguistic column Noterelle di lingua, which appeared in La Stampa between 1947 and 1953, to Euclide Carlo Milano; to delineate the temporal boundaries within which to place the publication of the column, thus backdating it from 1949 to 1947. In the second part of the article, the outlines of the life, work and cultural commitment of Milan, a multifaceted intellectual born in 1880, are traced, attempting to highlight his cultural and social contribution despite the political challenges of his time in which he personally took part.

Articolo presentato nell'aprile 2023. Pubblicato online a dicembre 2023.
© 2023 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Messina, Italia
Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative
Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0
Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Anno VIII, 2 - 2023
DOI: 10.13129/2499-8923/2023/8/3984